PER LO SVILUPPO INDUSTRIALE E AGRICOLO DEL MEZZOGIORNO

Oggi a Gioia Tauro manifestano uniti popolazioni calabre e operai del Nord

Gli impegni del governo per il V Centro siderurgico devono essere mantenuti — Il convegno promosso dai sindacati — La relazione di Benvenuto e gli interventi — La posizione del PCI — La lotta dei siderurgici

Dal nostro inviato

GIOIA TAURO, 29

Domani qui a Gioia Tauro, in provincia di Reggio Calabria, manifesteranno uniti i lavoratori calabresi e gli operai del nord. E' previsto, infatti, il concentramento di migliaia di persone (alcune migliaia dalla sola città di Reggio) e la presenza di delegazioni di lavoratori siderurgici provenienti da Genova, Trieste, Milano, Piombino, Bagnoli e Taranto. Punto centrale della manifestazione la realizzazione a Gioia Tauro del quinto centro siderurgico, che i lavoratori del settore hanno, tra l'altro, posto al centro della piattaforma rivendicativa per la vertenza aziendale Italsider.

I lavoratori che domani manifesteranno a Gioia Tauro in sostanza si battono perchè l'impegno, vecchio ormai di oltre tre anni, di costruire in Calabria il quinto centro siderurgico venga mantenuto rapidamente, ma si battono anche per obbiettivi di sviluppo più generale e per piegare la forte resistenza delle aziende a partecipazione statale a svolgere un ruolo positivo nel Mezzogiorno e nel paese.

La manifestazione di domani, d'altra parte, è soltanto la prima tappa nel quadro di una lotta più generale che i lavoratori metalmeccanici da una parte, e le popolazioni calabresi dall'altra, intendono portare avanti per cambiare, anche attraverso una nuova politica delle partecipazioni statali, il meccanismo di sviluppo nel paese.

Ne ha parlato oggi proprio a Gioia Tauro dove si è tenuto un convegno sindacale con la partecipazione qualificata anche di forze politiche e organizzazioni di massa, Giorgio Benvenuto, segretario generale della FLM il quale ha annunciato, appunto, che mercoledì della prossima settimana, con ogni probabilità, sarà decisa una azione generale in tutte le aziende a partecipazione statale, per andare quindi ad una giornata di lotta di tutti i metalmeccanici

Benvenuto, che ha svolto una delle due relazioni al convegno (l'altra è stata tenuta dal segretario della Federbraccianti-CGIL di Reggio, Placido Napoli) aveva iniziato ricordando che, dalla grande manifestazione dell'ottobre '72 a Reggio Calabria a oggi, l'unità fra i lavoratori del nord e del sud è andata avanti, ma che oggi occorre far compiere ad essa un ulteriore progresso. Il convegno di oggi ha ribadito la posizione del sindacato nei confronti del 5. centro siderurgico in rapporto allo sviluppo complessivo della Calabria. Il convegno era indetto dalla FLM, dalle organizzazioni sindacali calabresi, dalle confederazioni nazionali e dalle grandi organizzazioni di categoria (braccianti, edili). Per le confederazioni nazionali sono intervenuti Rufino e Romei, per la FLM, oltre a Benvenuto, erano presenti Lettieri e Tridente, per la Federbraccianti-CGIL è intervenuto il segretario nazionale Mezzanotte, per la Federazione lavoratori delle costruzioni ha parlato Pierini. Durante i lavori del convegno hanno anche preso la parola il presidente della giunta regionale Guarasci, il segretario regionale del PCI, Ambrogio e del PSI, Neri, il segretario regionale della CGIL, Zavattieri. Ai lavori hanno partecipato anche numerosi sindaci della zona (in apertura ha parlato quello dc di Gioia Tauro, Gentile). Nel dibattito è pure intervenuto il segretario della Camera del Lavoro di Napoli, Morra, il quale ha detto, tra l'altro, che i lavoratori di Napoli non si battono per il 6. centro siderurgico, che è un obiettivo elettoralistico di alcune forze e di chi vorrebbe privare Napoli della classe operaia, ma si battono, invece, per l'unità e nell'unità dei lavoratori al nord e al sud (l'IRI, anzichè costruire il 5. centro siderurgico, come è noto, preferirebbe la creazione di un 6. centro siderurgico nella Valle del Volturno, trasferendo qui il complesso di Bagnoli, n.d.r.).

«Noi ci battiamo per la realizzazione del 5. centro siderurgico — ha detto tra l'altro Napoli nella sua relazione — e lo riteniamo soltanto un acconto, non solo di quanto va dato alla Calabria, per riparare i torti subiti da questa regione, ma anche dei centomila posti di lavoro che rivendicano le organizzazioni sindacali con la vertenza Calabria. Nello stesso tempo, però, respingiamo ogni tentativo mistificatorio sugli effetti taumaturgici del complesso siderurgico. La Calabria ha bisogno rapidamente di vedere invertito il processo di degradazione di cui è vittima con la rigenerazione produttiva delle campagne, le quali, per altro, hanno bisogno della industria e della utilizzazione organica di tutte le risorse.

«Il 5. centro siderurgico — ha detto nel suo intervento il segretario regionale del PCI Ambrogio — non è un regalo elargito alla Calabria, nè un intervento che, anche nell'immediato, possa costituire la risposta che il governo deve dare alla condizione non più tollerabile in cui versa la Calabria. Quindi nessuna alternativa, nè con altri possibili, necessari interventi, nè con la necessità di qualificati interventi in agricoltura. Il governo — ha concluso Ambrogio — per il 5. centro siderurgico deve superare subito le resistenze e le divergenze che esistono anche al suo interno e porre fine alle polemiche. Le qualificate e importanti manifestazioni di oggi e domani vogliono indicare anche questo».

Il convegno è stato concluso in serata da un intervento del segretario confederale della CISL Romei.

Al convegno ha portato la adesione il sindaco di Reggio Calabria Licandro, il quale ha detto di aderire, a nome del consiglio comunale, alla manifestazione di domani.

In serata hanno anche parlato, tra gli altri, Santucci nel consiglio di fabbrica dell'Italsider di Piombino; Galleggiante, del consiglio di fabbrica dell'Italsider di Taranto; e Avento, della Federazione sindacale unitaria di Torino.

Franco Martelli

Nuova fase di trattative con la Snia

Sono riprese ieri le trattative per la vertenza Snia. I rappresentanti del gruppo e quelli dei lavoratori hanno discusso in mattinata il tema dell'occupazione: la società infatti ha presentato un proprio piano di sviluppo che nella sostanza determina una riduzione dei livelli di occupazione per alcune migliaia di unità. La Fulc ha chiesto precise garanzie in merito al mantenimento dell'attuale occupazione al Nord e allo sviluppo di quella del Sud. Nel pomeriggio poi, a delegazioni ristrette, sono stati affrontati gli altri temi della piattaforma (aumento del premio di produzione, organizzazione del lavoro, orario).

La delegazione sindacale ha anche chiesto che la direzione Snia revochi i 4 licenziamenti effettuati ieri nello stabilimento di Varedo. I quattro operai colpiti dal gravissimo provvedimento si sarebbero resi responsabili, a dire dell'azienda, di episodi di «intemperanza», durante i recenti scioperi.

Importante successo dei lavoratori

Accordo all'Ansaldo meccanico

Sono riprese ieri a ritmo serrato le trattative per la Zanussi

Dalla nostra redazione

GENOVA, 29

Dopo oltre trenta ore di trattativa ininterrotta è stata siglata a mezzogiorno la bozza di accordo sulla lunga vertenza che ha impegnato i diecimila lavoratori dell'Ansaldo meccanico di Sampierdarena, degli stabilimenti di Sestri Ponente e di Campi dell'Asgen e delle fabbriche del gruppo di Monfalcone, Milano e Taranto che costituiscono i principali complessi del settore termoelettronucleare. Lunedì nelle stesse aziende si terranno le assemblee di fabbrica per la ratifica dell'intesa raggiunta.

L'accordo, è stato sottolineato dai dirigenti sindacali al termine della lunga trattativa, costituisce un punto di partenza importante, soprattutto alla luce del particolare settore in cui operano le aziende interessate, quello energetico.

La piattaforma rivendicativa conteneva richieste che esulavano dallo stretto ambito aziendale e che sono state sostanzialmente recepite nella bozza di accordo. All'Intersind è stato infatti deciso un programma di investimenti per circa trenta miliardi parte dei quali serviranno per mantenere gli attuali livelli occupazionali negli stabilimenti del nord, mentre gli altri riguarderanno le nuove attività nel Mezzogiorno.

Sono proprio gli investimenti al Sud a costituire l'elemento portante della bozza di accordo: dei lavoratori contrattisti operanti nel cantiere di Taranto, presso il Quarto centro siderurgico, 520 passeranno in forza all'Asgen che costituirà in quella zona un proprio centro di attività permanente nel quale quindi verranno praticamente assorbiti gli attuali contrattisti, mentre la Ermosud di Bari aumenterà la propria gamma produttiva.

Nello stesso tempo, l'accordo prevede un impegno per la realizzazione, sempre nel Sud, di una nuova fabbrica che dovrebbe offrire 400 nuovi posti di lavoro. Nella bozza sono inoltre contenuti impegni per il potenziamento della ricerca scientifica e lo sviluppo delle aziende.

Assieme a questi aspetti generali, vi sono poi quelli salariali e normativi, articolati a livello di singola azienda del gruppo. Così è stato deciso un aumento di 17 mila lire mensili per i primi tre livelli retributivi: per i livelli dal quarto all'ottavo, tale aumento mensile sarà di 16 mila lire. Il premio di produzione passa da 147.500 a 181.500 mentre quello feriale che per gli operai si aggirava su una media di 10 mila lire annue, salirà a 40 mila.

S. V.

* * *

ZANUSSI — Sono riprese ieri le trattative tra la FLM e la direzione del gruppo Zanussi. La forte e decisa lotta dei lavoratori in risposta al brusco voltafaccia di martedì scorso, è valsa a far superare ai dirigenti del gruppo alcune pregiudiziali e condizionamenti inaccettabili per i lavoratori. Si sono così create le condizioni favorevoli per il proseguimento del negoziato a ritmo serrato e questa volta, a meno di ripensamento dell'ultimo momento, pare che la trattativa possa giungere in porto.

Importante e qualificante obiettivo della Federazione unitaria della categoria

SI VA VERSO UN SOLO CONTRATTO DEI 450 MILA ALIMENTARISTI

Attualmente i lavoratori sono divisi in 23 rinnovi contrattuali - Stabiliti alcuni raggruppamenti per la necessaria fase transitoria - Presentata già la piattaforma di sei settori per circa 90 mila dipendenti - Gli obiettivi più importanti - La lettera della FILIA inviata alle associazioni padronali

I 450 mila lavoratori della industria alimentare avranno quanto prima un unico contratto. E' questo il significativo obiettivo della Federazione unitaria di categoria (Filia) che nel decidere il superamento degli attuali 23 contratti, è stata mossa, evidentemente, non da criteri tecnico - organizzativi, bensì dalla esigenza «politica» di far crescere, in termini di potere contrattuale, la categoria, e di contrastare quindi con maggiore forza i processi di concentrazione monopolistica in atto nel settore.

Per arrivare ad un contratto unico è necessario passare per una fase intermedia, realizzando nell'arco di questi anni un avvicinamento delle diverse scadenze contrattuali. E' per questo che la Filia ha deciso di raggruppare per ora alcuni importanti contratti. Per il primo di questi, che interessa circa 90.000 lavoratori, la vertenza è già iniziata. Si tratta degli alimentaristi occupati nelle aziende dove si inscatola la carne (conserve animali), in quelle dove si fanno i formaggi (lattiero caseari) dei dipendenti delle centrali del latte municipalizzate e private, di quelli che lavorano in fabbriche che producono mangini (zootecnici) e infine di quelli che operano in grandi aziende che lavorano i polli (avicoli).

La piattaforma rivendicativa è stata spedita alcuni giorni orsono alle rispettive associazioni padronali e la Filia attende una prima convocazione: intanto per giovedì prossimo è fissata, a Roma, una conferenza stampa per illustrare i contenuti della vertenza, e più in generale il valore della scelta della unità contrattuale. Prima di ricordare gli obiettivi principali della piattaforma diamo alcuni elementi generali dei settori interessati a questo primo scontro.

Vi sono presenti grandi gruppi privati e pubblici e società multinazionali: Simmenthal, Negroni, Citterio, Galbani, Arena, Nestlè, Bibbi and Sons di Liverpool ecc.. All'interno dei sei settori, regolati precedentemente da singoli contratti, le differenze salariali sono sensibili (si va dalle paga base di 92 mila lire degli zootecnici a quella di 114 mila degli avicoli); mentre gli aspetti normativi sono stati resi più omogenei dalle precedenti battaglie contrattuali. Il gruppo numericamente più forte è quello dei lavoratori della carne in scatola (quarantamila addetti); le scadenze contrattuali sono tutte quest'anno (fissate però in diversi mesi), eccetto che per gli avicoli il cui contratto sarebbe dovuto scadere nel maggio del '75.

Nella lettera inviata dalla Filia alle associazioni padronali si ricorda che «il contratto unico implica unicità di disciplina economico-normativa, identità di decorrenza e scadenza, unificazione salariale, salvaguardando le condizioni di miglior favore economiche e normative». «La vertenza — aggiunge la Filia — dovrebbe essere condotta su un unico tavolo, indipendentemente dalla pluralità delle controparti». La lettera precisa poi che le scelte di merito e di metodo relative alla unificazione contrattuale non solo corrispondono ad una precisa volontà dei lavoratori, ma rispondono ad un preciso indirizzo di politica contrattuale della Federazione Cgil-Cisl-Uil. Questi gli obiettivi qualificanti della piattaforma.

Orario: si chiede l'attuazione delle 40 ore su cinque giorni, la contrattazione con il consiglio di fabbrica della sua distribuzione, delle pause, dello straordinario, ecc.

Discontinui e stagionali: superamento di queste due figure e rapporto di lavoro a tempo determinato, con allargamento degli organici fissi in relazione all'aumento degli investimenti in particolare nel Sud per la diversificazione e il potenziamento produttivo delle aziende alimentari di trasformazione dei prodotti agricoli; miglioramenti sostanziali per gli apprendisti.

Salario: aumento salariale di 35 mila lire uguale per tutti; trasformazione dell'attuale premio di produzione in 14ma mensilità; garanzia del salario al 100% nei casi di sospensione o riduzione dell'attività. Divieto degli *appalti* e del *lavoro a domicilio*.

Classificazione: riduzione a sei categorie e nuove declaratorie. Miglioramenti sono poi richiesti nel trattamento in caso di malattia o infortunio, per le ferie, per i lavoratori studenti, per gli scatti e la indennità di anzianità, per le mense aziendali. Altre richieste riguardano i diritti sindacali e la durata del contratto.

Concluso il V Congresso delle cooperative di produzione

Case, scuole e ospedali con i mezzi delle Coop

Il movimento cooperativo mette a disposizione il suo patrimonio per una nuova politica di sviluppo

Il ministro dei lavori pubblici, Lauricella, ha annunciato dalla tribuna del V Congresso dell'Associazione delle cooperative di produzione e di lavoro di avere presentato al Consiglio dei ministri uno schema di legge per l'accelerazione dei programmi di edilizia residenziale. L'iniziativa è stata accolta da un sincero applauso da tutti i delegati. Il movimento cooperativo — ha dichiarato ieri il vicepresidente della Lega nazionale delle cooperative, Luciano Vigone in un intervento che ha praticamente riassunto un dibattito durato tre giorni — sottolinea con favore la decisione del ministro Lauricella. «Riaffermiamo, egli ha detto, la nostra piena disponibilità per una nuova politica economica che esalti tutte le possibilità di sviluppo produttivo in senso antimonopolistico. Ma nello stesso tempo, il movimento cooperativo afferma che marcherà la sua decisa e netta opposizione al governo se, ancora una volta, le attese per una politica di riforme dovessero andare deluse».

Precise proposte

La sfida, che il V Congresso ha lanciato nel corso di questi tre giorni di lavoro, si fonda su alcune proposte precise. Queste proposte sono state illustrate, oltre che da Vigone, dalla relazione di Prandini — che nella tarda serata ha chiuso i lavori con un breve intervento — dai documenti approvati, dal dibattito ricchissimo.

Il movimento delle cooperative di produzione e di lavoro, che dispone oggi di un importante patrimonio di attrezzature (1235 imprese), di uomini (oltre 100.000 soci), di capacità imprenditoriale (oltre 300 miliardi di fatturato) ha messo l'intera sua struttura a disposizione del paese. Questo è un po' il fatto nuovo, straordinario, che ha caratterizzato il V congresso. Sorte per la difesa del lavoro e del reddito dei soci — vere e proprie società di mutuo soccorso — le cooperative di produzione si sono affermate come importanti centri produttivi, autogestiti dai lavoratori, senza finalità di lucro. Nel corso del loro sviluppo, esse hanno assunto a volte dimensioni rilevanti, si sono dotate di una moderna organizzazione produttiva.

Il carattere familiare della gestione ha lasciato il posto a nuovi criteri, più rispondenti alle esigenze del mercato. Questo processo di adeguamento e di rinnovamento è ancora in atto. Il congresso ha impegnato gli organi di direzione dell'Associazione a svilupparlo nel senso di rendere operante la solidarietà fra le varie imprese che aderiscono al movimento. Con la preoccupazione costante — ecco un altro problema fortemente dibattuto — di mantenere il carattere democratico della gestione aziendale. Consorzi per gli acquisti e le vendite sorgeranno sia a livello interprovinciale che regionale e nazionale. Sarà costituita l'associazione fra le cooperative di servizi. Questa più moderna struttura dovrà rendere possibile un rapporto nuovo e più preciso con le strutture dello stato: il governo, il parlamento, le regioni, i comuni. A questo proposito le cooperative hanno rivendicato un rapporto fiduciario. Proprio per il loro carattere di aziende economicamente efficienti, senza scopi di lucro, esse garantiscono nell'attuazione dei piani di sviluppo edilizio, di assetto del territorio, di promozione e gestione dei servizi, l'interesse generale.

Certamente questo rapporto fiduciario va definito e contrattato con le strutture dello stato. Deve finire però lo scandalo, che si ripercuote su tutto il tessuto economico e sociale del paese, dei miliardi stanziati e non spesi (ammontano a 10.000 miliardi i residui passivi, di cui 2.000 di opere pubbliche).

Le cooperative di produzione e di lavoro in altre parole sono pronte a dare rapida attuazione alle scelte che gli organi dello stato operano, a tutti i livelli. E' una proposta, in una situazione di crisi economica e morale profonda, di grande significato. Il governo dunque, se la proposta del ministro Lauricella per una accelerazione dei programmi di sviluppo della edilizia non annegherà ancora una volta dentro la palude delle resistenze conservatrici, sa di potere contare su un apparato non solo efficiente, come ha provato lo sviluppo impetuoso delle cooperative di produzione, ma disponibile per una politica della casa capace di soddisfare le esigenze delle grandi masse

Rapporti di collaborazione

Certo, il movimento cooperativo non pretende di essere considerato il solo punto di riferimento di una nuova politica economica. Nessuno nel corso dei lavori del V. congresso ha accampato questa pretesa. Anzi tutti hanno sottolineato l'urgenza di stabilire rapporti con l'intero tessuto politico, economico e sociale democratico. In questo senso il V. congresso ha deciso di sviluppare una più stretta collaborazione con i sindacati dei lavoratori, con le organizzazioni degli artigiani e della piccola e media industria (in modo particolare con la Confapi), con le aziende a partecipazioni statale.

Nelle prossime settimane queste indicazioni si tradurranno in precise iniziative politiche. Il movimento delle cooperative di produzione e di lavoro si avvia, insomma, a diventare uno dei protagonisti principali di quel nuovo modello di sviluppo che il paese reclama per uscire da una situazione di crisi drammatica.

o. p.

L'«Avvenire» e i braccianti

Il 20 marzo scorso, l'Avvenire ha pubblicato un articolo sulla vertenza per il rinnovo del patto nazionale dei braccianti in cui, oltre ad alcune palesi deformazioni sulla condizione dei lavoratori agricoli (nella pianura Padana ci sarebbero braccianti con una paga mensile di 250 mila lire), era rappresentata una posizione della Federbraccianti CGIL del tutto distorta. Il quotidiano, per attaccare la piattaforma unitaria, si riferiva in modo particolare ad una intervista rilasciata da Feliciano Rossitto, segretario generale della Federbraccianti-CGIL, al nostro giornale.

Rossitto, con una documentata lettera scritta il giorno successivo la pubblicazione dell'articolo, denunciava le deformazioni dell'Avvenire e precisava i reali contenuti della piattaforma presentata dai braccianti e che la Confagricoltura finora si è ben guardata dal voler discutere malgrado siano passati ben quattro mesi dalla scadenza del patto del 1972. Contemporaneamente — rivolgendosi appunto al direttore del quotidiano — Rossitto chiedeva la pubblicazione della sua lettera.

All'Avvenire si è preferito tacere su queste precisazioni.

Per questa palese scorrettezza, la Federbraccianti-CGIL ha protestato pubblicamente con un comunicato e inviando agli altri giornali (per conoscenza) la lettera che il direttore dell'Avvenire non ha voluto rendere nota. Contemporaneamente sono stati ribaditi i punti (assai chiari per chi vuole intenderli) per i quali sono scesi in lotta un milione e mezzo di lavoratori. Li rielenchiamo nelle linee fondamentali:

1) Istituzione di un correttivo di 4000 lire al giorno o di 104.000 lire mensili, per paga base e contingenza (altro che 250 mila lire al mese).

2) Modifica complessiva della politica degli investimenti pubblici in agricoltura.

3) Poteri alle Regioni per il controllo e la programmazione degli investimenti.

4) Pieno uso della terra e scelta dell'associazionismo.

5) Una politica delle industrie a partecipazione statale volta alla trasformazione agro-industriale, che salvaguardi il reddito dei produttori contro la speculazione e il potere delle società multinazionali.

Cosa ci sia di poco chiaro in queste posizioni, quelli dell'Avvenire devono ancora spiegarlo.

Iniziative in tutto il gruppo di Pesenti

I lavoratori preparano una importante vertenza con il «re» del cemento

Gli obiettivi di fondo della piattaforma che verrà presentata all'Italcementi - La difesa dell'occupazione - Autoritarismo e sfruttamento

Si racconta che il «re del cemento» Carlo Pesenti sia solito a Natale consegnare personalmente panettone e spumante ai mille dipendenti della direzione centrale di Bergamo. E' l'unica occasione che gli impiegati hanno per guardarlo in volto; ma in realtà riescono soltanto ad intravvederlo nella penombra. Infatti, si presenta dietro una pesante scrivania al termine di un lungo salone che ogni impiegato deve percorrere per intero con in faccia, puntata a mo' di riflettore, la luce di una lampada da tavolo. Dopo questa sorta di muto «terzo grado», l'ingegnere consegna al suo dipendente la gratifica natalizia.

Non è un facile aneddoto; e comunque, inquadra molto bene il personaggio, padrone di un colosso costruito sull'autoritarismo, lo sfruttamento tra i più intensi. Poco più di quattromila dipendenti, infatti, reggono sulle spalle una impresa finanziaria quotata in borsa per circa duecento miliardi, cioè tre volte il fatturato annuo del cemento, che si aggira su una media di settanta miliardi.

Carlo Pesenti, ha imposto con le buone, ma per lo più con le «cattive», un regime da caserma. Lo scorso anno è stato capace di chiudere per sei mesi lo stabilimento di Modena, con la scusa che mancava il petrolio, per colpire gli operai diventati a suo avviso troppo forti sindacalmente.

Ora gli stessi lavoratori sono di nuovo a cassa integrazione: il provvedimento è stato preso non appena hanno presentato una piattaforma rivendicativa centrata sull'ambiente di lavoro, il riconoscimento del consiglio di fabbrica, il premio di produzione, le qualifiche. Tutti aspetti per i quali da mesi i lavoratori si stanno battendo, con una media di 30 ore di sciopero e che diventeranno parte integrante di una piattaforma di gruppo. La vertenza verrà lanciata mercoledì prossimo nel corso del convegno dei delegati che si terrà a Bergamo.

Perché si è deciso di centralizzare lo scontro? «*Dobbiamo rispondere* — dicono i sindacati — *innanzitutto ai piani di ristrutturazione che la Italcementi sta mettendo in atto. Dieci dei quaranta stabilimenti sono direttamente minacciati di smobilitazione; inoltre Pesenti sta riducendo gli occupati un po' dappertutto*».

Operai vanno in pensione e non vengono rimpiazzati, impiegati licenziati come quelli della Calce e Cementi di Roma: gli strumenti sono svariati, ma l'obiettivo è sempre quello di sfoltire gli organici. Negli ultimi anni la tendenza è costante: si è passati infatti da cinquemila occupati nel '70 ai 4500 attuali.

«*La nostra battaglia* — sottolineano ancora i dirigenti della Federazione lavoratori delle costruzioni — *si deve muovere su due piani: difesa degli attuali livelli d'occupazione opponendoci allo smantellamento degli stabilimenti; e contrattazione degli organici in fabbrica in relazione al miglioramento dell'ambiente di lavoro, alla diminuzione dei ritmi, a nuovi turni*».

Anche Pesenti, così, vuol mettere in atto quel «taglio dei rami secchi» tanto caro al suo «socio» Eugenio Cefis (insieme controllano la finanziaria Bastogi). In tutto questo tempo, ha costruito o acquistato impianti per utilizzarli il più possibile senza rinnovarli e chiuderli appena diventati obsoleti, cioè non più redditizi. Questa strategia comporta, naturalmente, lo sfruttamento sfrenato degli operai, costretti a lavorare in condizioni insopportabili. Gli infortuni sono all'ordine del giorno, la maggior parte degli operai sono malati o finiscono intossicati dal la polvere finissima che si sparge molto spesso per centinaia e centinaia di metri attorno al cementificio. A tutto ciò si accompagna una vera e propria rovina per lo ambiente circostante. Colline intere vengono sventrate e rase al suolo per estrarre la materia prima. Poi, quando il territorio è stato a sufficienza saccheggiato, il cementificio viene chiuso e trasferito altrove.

«*La tendenza attuale* — dicono i sindacati — *è di installare impianti con una capacità produttiva minima di un milione di tonnellate l'anno, con un'occupazione ristrettissima e sistemi di lavorazione automatizzati*».

Ecco, in questo modo si è estesa e rinsaldata nel dopoguerra la potenza economica e politica di Pesenti: dal cemento si è ramificato nella finanza, di qui nei giornali e in attività di vario tipo.

Contemporaneamente, il processo di concentrazione, l'acquisto di aziende più deboli lo ha portato a controllare oltre il 50 per cento della produzione nazionale di cemento e a dettare, di conseguenza, il prezzo. L'accordo di cartello con le altre imprese (tra cui quella della Fiat) s'è trasformato in diktat della Italcementi. Questa, inoltre è riuscita ad acquisire anche il controllo della rete distributiva, attraverso ditte formalmente autonome, ma di fatto subordinate a Pesenti.

Un tale monopolio è in grado di far scomparire il prodotto dal mercato nello spazio di un giorno e di attua-

Primo incontro sui programmi della GEPI

Una riunione per esaminare gli orientamenti della GEPI in fatto di ristrutturazioni aziendali si è tenuto ieri fra i rappresentanti della Federazione CGIL, CISL, UIL e la direzione della società. Si è deciso di proseguire il confronto

Un incontro al ministro del Lavoro per una verifica degli impegni presi dal governo a rilevare le fabbriche Harry's Moda, tramite la GEPI, è stato chiesto dalla Federazione CGIL, CISL, UIL di Lecce.

Domani a Venezia convegno interregionale

Iniziativa del PCI per nuove scelte nel settore chimico

La positiva conclusione delle vertenze nei gruppi Montedison e ANIC, consente di rilanciare su una base più avanzata l'iniziativa per nuove condizioni di lavoro, per nuove scelte produttive nel settore chimico in direzione di un diverso sviluppo economico e in coerenza con una effettiva politica riformatrice.

I comunisti di tre regioni, particolarmente interessate alla chimica e alla petrolchimica (Emilia-Romagna, Veneto, Lombardia), intendono porsi alla testa di questa iniziativa, sulla base di una piattaforma politica cui darà certo un importante contributo il convegno interregionale che si terrà domani a Venezia (palazzo Sheriman).

Il convegno, che occuperà l'intera giornata, sarà aperto da una relazione del compagno Enrico Marrucci, della segreteria della Federazione di Venezia; le conclusioni saranno svolte dal compagno on. Luciano Barca, della Direzione del PCI.

I comunisti intendono portare ben più che un sostegno ed impegno generici in definitiva scontati, bensì una impostazione di movimento e di lotta che propongono il confronto e la convergenza su alcuni obbiettivi di fondo: 1) affermazione del carattere pubblico della Montedison, con controllo democratico delle sue scelte in funzione degli indirizzi di un avanzato piano di sviluppo della chimica; 2) priorità degli investimenti nel Mezzogiorno, soprattutto nei settori a più alto contenuto tecnologico e a più elevato tasso di occupazione; 3) pubblicizzazione del settore farmaceutico, attuando una politica che ponga in primo piano la prevenzione; 4) espansione e specializzazione di tutte le produzioni per l'agricoltura (fertilizzanti, fitofarmaci, prodotti per la zootecnia), garantendo attraverso le regioni un rapporto diretto con le aziende coltivatrici; 5) forte rilancio della ricerca.

A Taranto

Sospesi 11 lavoratori alla Cementir

TARANTO, 29

Undici lavoratori della Cementir di Taranto sono stati sospesi questa mattina dalla direzione aziendale. La stessa direzione ha minacciato la chiusura dello stabilimento se i lavoratori avessero continuato a scioperare. Questa manovra è stata definita dalla segreteria della Federazione unitaria CGIL, CISL, UIL, dalla segreteria della Federazione lavoratori delle costruzioni e dal consiglio di fabbrica «rozza e ricattatoria». «Questo ricatto — afferma un comunicato stampa — diventa tanto più smaccato collegandosi sottilmente alla situazione di crisi dell'economia cittadina che potrebbe deteriorarsi a breve scadenza per la penuria di cemento sul mercato».

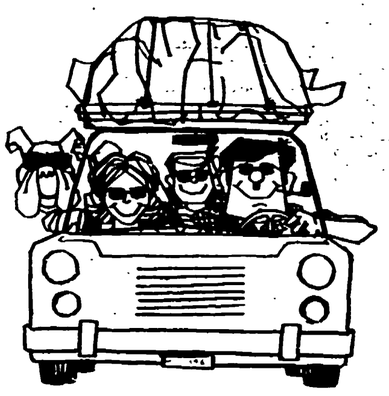
I sindacati, respingendo questi tentativi dell'azienda ribadiscono che «le responsabilità della Cementir sono gravi anche in relazione alle manovre denunciate da tempo anche agli organi governativi, a livello nazionale e provinciale, circa l'imboscamento del cemento con l'esportazione all'estero e la conseguente mancata fornitura del prodotto sul mercato interno per ottenere l'aumento del prezzo».

Responsabilità gravissime che acquistano una rilevanza particolare, trattandosi di una azienda pubblica.

La Federazione unitaria provinciale CGIL, CISL, UIL pertanto «sostiene con tutto il suo peso politico la vertenza della Cementir richiamando le responsabilità anche degli organi governativi».

Automobilisti italiani!

una offerta eccezionale



Benzina gratis in Bulgaria!

al mare, in montagna, alla scoperta di nuove città in un paese ospitale e affascinante con 10 litri di benzina gratis per persona ogni giorno

per informazioni rivolgetevi alla Vostra agenzia di Viaggi di fiducia oppure a: Ufficio del Turismo bulgaro via Albricci, 7 20122 Milano tel 866671 ritagliare e spedire in busta

Nome ....
Cognome ....
Via ....
CAP .... Città ....